

Pasquale Cascella

ROMA Sarà pure stata «ingenerosa» l'Udc, ma i canonici «otto giorni» li ha dati a Silvio Berlusconi. A dire il vero sarebbero dieci: tanti ne intercorrono tra la giornata di ieri, aperta da Marco Follini con la clamorosa ipotesi del passaggio all'appoggio esterno, e la convocazione del Consiglio nazionale del partito neocentrista per il 16 luglio a cui è demandata la decisione. Ma se a volgarizzare l'ultimatum, alla stregua del preannuncio di licenziamento che si dà ai camerieri, è Fabrizio Cicchitto vuol dire che così l'ha inteso il premier. Anzi, peggio. Quando Gianfranco Fini lo ha chiamato al telefono per proporsi come mediatore, Berlusconi è sbottato: «Diglielo allora tu a Follini che tutto può avere tranne che la mia testa». Guarda caso, gli otto giorni scadono il 14, quando sarà parlamentarizzata quella che è, quantomeno, una condizione di pre-crisi del governo. Come dire che gli otto giorni comunque il premier se li dà da solo, perché a quel punto non avrà senso aspettare due giorni. In Parlamento sarà al bivio: o si presenta con una qualche soluzione oppure sarà costretto ad anticipare la formalizzazione della crisi. In quest'ultimo caso, gioco forza, sarà crisi al buio, non essendo affatto scontato che An lasci all'Udc il «vantaggio» di smarcarsi con l'appoggio esterno, perché a quel punto vorrà dire che a Fini non è nemmeno concesso il ruolo di mediatore politico che, in queste ore, sta cercando di ritagliarsi. Ma il compromesso che Fini propone ha per Berlusconi il sapore addolcito della stessa pillola. In primo luogo, l'interim dell'Economia dovrebbe valere solo per la definizione «collegiale» del Dpfe, e non più fino all'approvazione della Finanziaria: sarebbero, quindi, tempi assai «brevis», visto che sono già scaduti, e il fatto che il Dpfe debba comprendere la «riforma fiscale» non è consolatorio per chi come Berlusconi sa che con la Finanziaria ogni partito della coalizione si giocherà i rispettivi interessi elettorali. Al secondo punto

Il leader di An torna a tenere banco. Dice: non va minimizzata la minaccia di un appoggio esterno, Dpfe e Finanziaria con collegialità, riforme condivise e cambio di squadra



Follini fa scompaginare il Polo, ormai solo la Lega fa quadrato attorno a Berlusconi tanto che il ministro del Welfare è costretto a scomodare il Che. Al capo del governo non resta che affidarsi a Letta

La guerra divampa nella destra

Fini reclama il successore di Tremonti ma si offre come mediatore. Maroni sparge veleni. E il premier è sotto assedio

Fini pone la conferma dell'impegno per le riforme istituzionali, ma «concordando» gli emendamenti, il che significa riconoscere la legittimità di quelli che l'Udc ha depositato ieri, in aperto contrasto tanto con la devolution leghista quanto con il premierato antiparlamentare di Forza Italia. Il terzo punto,

la scelta del successore di Tremonti con il rafforzamento della «squadra di governo», ha il sapore del Berlusconi bis.

Teoricamente in 8 giorni la mediazione potrebbe sortire effetto. Ma in 8 giorni può accadere di tutto. Come, del resto, tutto e il contrario di tutto è acca-

IL GIRO DI VITE	
La manovra che peserà sull'economia per 7,5 miliardi di euro, vale lo 0,6% del Pil e consentirà di ridurre il fatidico rapporto tra deficit e Pil al 2,9%, non si limiterà solo a rinvii di spesa ma agirà direttamente sulle risorse già impegnate dallo Stato.	
IMPRESE	- I tagli ammontano a 1,25 miliardi di euro ■ 750 milioni riguarderanno il blocco delle erogazioni e il conseguente ritardo dei pagamenti della "488", una legge che finanzia i nuovi investimenti soprattutto nel Meridione
■ Colpo di spugna sul bonus occupazione Visco una legge che "premiava" con un credito d'imposta ogni nuova assunzione	
■ Ridotti di 100 milioni anche i fondi per le politiche regionali	
■ Tagli a Ferrovie (100 milioni) e Poste (50 milioni)	
MINISTERI	■ 2,6 miliardi verranno dai portafogli dei vari ministri che dovranno rinunciare dal 15 al 30% delle poste di bilancio sulle quali potevano fare affidamento
■ La partita dei beni e servizi dovrà subire un taglio di 1,4 miliardi	
■ Gli impegni per gli investimenti diminuiranno di 400 milioni	
■ Le consulenze subiranno un taglio di 100 milioni	
TASSE	■ Arriveranno 1,3 miliardi dal mondo della finanza ■ A pagare saranno ■ Assicurazioni (aumenta dallo 0,20 allo 0,30 l'imposta annuale sulle riserve delle polizze vita e dei fondi pensione)
■ Banche e Sim pagheranno un'irap maggiorata	
■ Aumento del peso fiscale per gli enti non commerciali (Fondazioni)	



Il segretario dell'Udc Follini e a destra il presidente di An Fini



duto all'indomani del bis della sconfitta elettorale. Dal sacrificio del più berlusconiano ministro della coalizione all'interim berlusconiano della stessa politica di Tremonti. Fino alla metamorfosi del moroteo Follini, che ora il leghista Roberto Maroni addita come «un Che Guevara». Se le parti s'invertono, con i moderati che appaiono rivoluzionari a quelli che a parole han fin qui si sono spacciati per tali (salvo non muovere un dito al momento del sacrificio dell'«ottimo ministro padano» dell'Economia), vuol dire che in discussione non sono soltanto le poltrone, che contano e come, ma la stessa natura dell'alleanza.

E, su questo piano, Follini non è meno democristiano di quelli di un tempo, non essendoci niente di più democristiano della scomposizione e della ricomposizione degli equilibri politici. Per una volta sembra averlo inteso lo stesso Berlusconi che, non a caso, ha messo in azione Gianni Letta: «Con quelli parli tu che li capisci». D'istinto non ha avuto dubbi: «Ce l'hanno con me». Non che s'aspettasse che l'Udc gli stendesse il tappeto rosso all'interinato lungo, ma s'era convinto che non avrebbero osato metterlo in discussione, dopo che era riuscito a dividere sul nascere il rapporto preferenziale tra An e l'Udc. Il segretario dell'Udc, invece, ha tirato diritto, anche perché Berlusconi gli ha riconsegnato il partito unito visto che per rimangiarsi la designazione di Mario Monti ha concesso a questi la conferma alla commissione europea, alienandosi il favore di Rocco Buttiglione. Ma soprattutto ha allargato la contesa al federalismo e alla Rai, che sono materie istituzionali su cui più agevolmente, se dovesse passare all'appoggio esterno, l'Udc può svincolarsi dalla filosofia berlusconiana, mettendo An in una condizione di subalternità. Tanto, se Forza Italia non dovesse implodere, dovrà comunque rinegoziare l'alleanza con l'Udc per le prossime politiche. Follini l'ha detto sia a Fini che a Letta: «Berlusconi vuol sapere cosa vogliamo? Si tenga la sua testa, ci faccia fare la politica del nostro 6%». E l'11% di Fini?

La «stangata d'estate» non piace a nessuno

Venerdì il Consiglio dei ministri, la prossima settimana il decreto. Comuni, assicurazioni e ferrovie protestano

Laura Matteucci

MILANO Prenderà tempo. Ancora. Fino a martedì prossimo difficile ci sia qualcosa di concreto. Venerdì questo, giorno in cui ha convocato il Consiglio dei ministri, farà la sua relazione sulla manovra di correzione economica, quella con cui si è salvato lunedì all'Ecofin, ma al decreto legge vero e proprio i tecnici di via XX Settembre ci stanno ancora lavorando. Alto mare: sono 7,5 miliardi di tagli, gran parte per il Sud, mica facile evitare reazioni dirimpenti. Che già stanno arrivando.

Berlusconi prenderà tempo, forse solo martedì della settimana prossima presenterà qualcosa di ufficiale, ma poi continuerà a galleggiare almeno fino alla Finanziaria d'autunno, di sicuro fino alla riforma fiscale che ha giurato di portare a termine (e che probabilmente arriverà appunto con la Finanziaria). Nel frattempo, da fare c'è anche il Dpfe, il Documento di programmazione economica e finanziaria, che si profila la più pesante del previsto, e che potrebbe blindare l'irrinunciabile (per lui) taglio delle tasse.

E intanto il superpremier pensa a come parare i contraccolpi. Operazione non semplice, visto che si tratta di 7,5 miliardi di manovra (leggi: di tagli). Nel taglia e cuci, l'Anas è stata graziata, per decisione del premier. Restano invece confermati gli interventi su Fs e Poste che produrranno un effetto di riduzione sull'indebitamento per 150 milioni. Risorse aggiuntive dovrebbero arrivare da cessioni immobiliari peraltro non ancora quantificate.

Ma l'asse portante restano i tagli

Tagli ai ministeri e al Mezzogiorno
Nuove entrate colpendo le compagnie e le banche

ai ministeri (che dovranno fare a meno di 2,6 miliardi di euro), e al Mezzogiorno (1,25 miliardi). Sul fronte delle entrate, invece, Berlusconi punta ad incassare 1,3 miliardi da banche, assicurazioni e enti non commerciali.

Per le assicurazioni, infatti, il decreto stabilisce l'aumento dell'imposta annua sulle riserve delle polizze

vita e dei fondi pensione, che passano dallo 0,20% allo 0,30% dovrebbe garantire all'erario circa 700 milioni.

Mentre per le banche è previsto un allargamento della base imponibile che garantirà incassi per 370 milioni nel 2004. Infine, per enti non commerciali, Fondazioni bancarie in testa, è in arrivo la cancellazione di alcune agevolazioni fiscali e

l'allargamento della base fiscale imponible che produrrà un innalzamento della pressione fiscale per circa 230 milioni.

Immediata la protesta delle assicurazioni: «Non è con provvedimenti più o meno improvvisati che si affrontano i problemi di fondi della finanza pubblica», sbotta il presidente dell'Ania, Fabio Cerchiai. Il quale

prosegue parlando di «illogicità del provvedimento», e non manca di adombrare in futuro «una ricaduta sui clienti», ovvero sui consumatori.

«Con quale coerenza - aggiunge - mentre si discute di riforme per tutelare il risparmio, si imporrebbero nuove imposte proprio sugli accantonamenti che devono essere fatti dalle compagnie a tutela degli impe-

gni assunti con i risparmiatori? Se la situazione dei conti pubblici è tanto grave, lo si dica».

Meno tranchant, ma sulla stessa linea il commento di Elio Catania, neo presidente ed amministratore delegato delle Fs (i tagli alle ferrovie andrebbero a colpire soprattutto i progetti relativi alla rete), che lancia l'altolà: «Non vogliamo mettere a ri-

schio i nostri progetti di sviluppo, fondamentali per la competitività del paese».

Ed è sul piede di guerra anche l'Ance, l'Associazione dei Comuni, dopo che l'altro giorno il presidente Leonardo Domenici ha parlato di «anticipazioni drammatiche». Manovra e Dpfe, infatti, potrebbero ridurre (ancora) i trasferimenti agli Enti locali, oltre a tagliare gli incentivi alle imprese (con impatti diretti per le regioni), e a prevedere il «blocco totale dell'autonomia fiscale dei Comuni», accompagnato da «una non meglio definita compartecipazione alla lotta all'evasione fiscale». Il prossimo 23 luglio, comunque, l'Ance si riunirà per fare il punto sulla manovra, e in quella sede deciderà anche le iniziative da adottare.

E poi, ci sono i mercati internazionali. Le agenzie di rating per il momento hanno sospeso il giudizio sui nostri conti pubblici, ma il declassamento dell'Italia quanto a credibilità finanziaria è quasi certo. Adesso, arriva anche il parere del Financial Times, che definisce «operazione di cosmesi» l'intervento prospettato a Bruxelles. «Esattamente - si legge - come fu per la manovra dello scorso anno, fatta di misure una tantum che permisero di ridurre il rapporto deficit-Pil dal 4,4% al 2,4%». Per il quotidiano finanziario, dunque, così come per le agenzie di rating, non basta aver evitato l'early warning europeo. Il Financial Times sostiene anche che i membri dell'Ecofin e gli operatori di mercato danno a Berlusconi «più credito di quanto meriti». E non nasconde il sospetto che i governi europei e la Bce vogliono salvare l'Italia dall'enorme debito accumulato.

Il presidente dell'Ance Domenici parla di «situazione drammatica». Catania (Fs): investimenti da salvare

Primo giorno del premier in via Venti Settembre: le indiscrezioni non fanno prevedere turnover. Potrebbe rafforzarsi invece, sia pure dietro le quinte, il filo con l'ex titolare dell'Economia

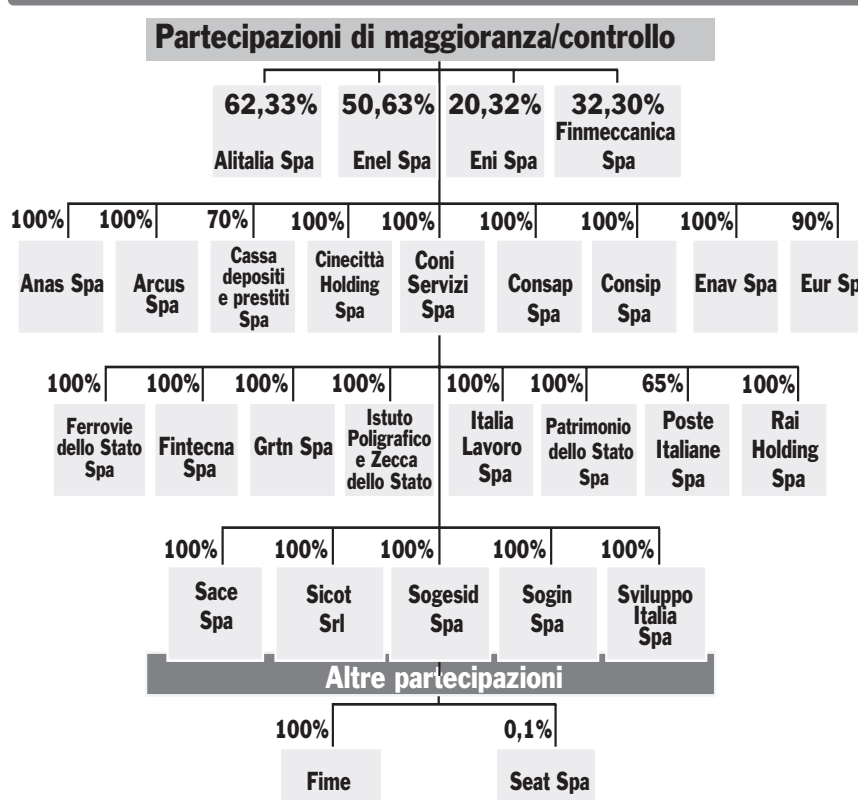
Berlusconi fa il ministro. Tremonti il suggeritore?

Federica Fantozzi

ROMA Il primo giorno di Silvio Berlusconi a via Venti Settembre è stato scandito da una serie di riunioni tecniche, molti punti interrogativi, due ipotesi. Il contesto, nitido, ha margini stretti: a) superata la scadenza ordinaria del 30 giugno, il Dpfe andrà presentato alle Camere prima della pausa estiva; b) in parallelo il neo-ministro ad interim dell'Economia dovrà elaborare le linee della manovra correttiva presentata all'Ecofin; c) i tagli alle tasse, da delineare già nel Dpfe, andranno concretizzati nella Finanziaria di settembre. Dunque: un mese per mettere nero su bianco gli orientamenti della politica economica e finanziaria del governo nel prossimo triennio, tre per trovare il difficilissimo equilibrio fra riduzione delle aliquote e aumento dei risparmi di spesa.

Sulla riforma fiscale Berlusconi si è impegnato anche in sede europea e non intende arretrare. Due allora le possibilità sul tavolo. La prima presuppone un filo rosso con Tremonti, che avrebbe superato l'amarezza per il siluramento imputandolo solo a Fini e Follini. Il premier manterrebbe quindi per sé la delega per la riforma, contando sull'appoggio costante dell'ex ministro dietro le quinte. L'alternativa sarebbe l'arrivo al ministero di un economista di sua fiducia che incarni la nuova «faccia» della manovra, sgravandolo dalle eccessive tecnicità e dall'onere - per esempio - di presentare di persona il Dpfe alle parti sociali. Di questa soluzione però Berlusconi è poco convinto: da un lato nessuno dei candidati lo soddisfa in pieno, dall'altra si rende conto che tempi così stretti impongono di mantenere gli equilibri esistenti. Per ora insomma niente

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DIPARTIMENTO DEL TESORO PARTECIPAZIONI DIRETTE



revisione delle deleghe, nessun turn-over fra vice-ministri e sottosegretari, solo una guida calda per capitalizzare il lavoro già fatto.

Ieri mattina il primo incontro di Berlusconi,

a Palazzo Grazioli insieme a Gianni Letta, con il sottosegretario all'Economia (uno dei cinque) Giuseppe Vegas che segue l'iter parlamentare dei provvedimenti e sarà cruciale nel

corso della Finanziaria. E il suo nome - insieme a quelli dell'economista Renato Brunetta e del fiscalista Emanuele Falsitta - era stato avanzato nei colloqui come candidato a prendere le redini della riforma fiscale. Poi Berlusconi con Letta ha raggiunto il ministero, dove ha incontrato a lungo i capi dipartimento.

Questo il team che fino a venerdì lavorava per Tremonti e oggi fatica per Berlusconi: a partire dal portavoce, Fabrizio Ravoni (provenienza *Il Giornale*), che non cambia. Registi della manovra saranno il direttore generale del ministero Domenico Siniscalco e il super-severo Ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli. Due i vice-ministri: il professor Mario Baldassarri, apprezzato economista (An) che seguirà la stesura del Dpfe; e Gianfranco Micciché che ha la delega per il Mezzogiorno con il coordinamento dei fondi strutturali. Fra i sottosegretari, Gianluigi Magri (Udc) ha la cruciale competenza sulle partecipazioni (Enel, Eni); l'azzurra Maria Teresa Armosino ha la delega su personale, finanza e cartolarizzazioni; Manlio Contento (An) su giochi, lotterie e dogane; il leghista Daniele Molgora sul fisco.

In prima linea per le due scadenze saranno Micciché, Vegas, Magri e Baldassarri. Fra gli apporti esterni quasi certi Brunetta e il vice-coordinatore di Fi Cicchitto. Probabile anche il capo del dipartimento economico di Palazzo Chigi Gianfranco Polillo, nonostante le sue recenti simpatie per Alemanno. Quest'ultimo, avversario di Tremonti, metterà in campo i suoi economisti Ezio Castiglione e Antonio Buonfiglio. Non senza un personale retrospensiero per la poltrona che fu di Quintino Sella. Anche se l'ultimo nome in pista, per l'autunno inoltrato, è quello dell'ex ragioniere generale Andrea Monorchio.